L'INTERVISTA
P. Gian Paolo Pezzi, missionario comboniano a Newark, USA, per Vivat International

di Barbara M. Romano

COSA GUADAGNANO I PAESI DALL'IMMIGRAZIONE?
Land grabbing e diaspore a confronto

P. Gian Paolo Pezzi nella Parrocchia di Saint Lucy, Newark

Arriviamo a Newark, nello Stato del New Jersey, dal quartiere Jamaica di New York dopo circa un'ora di viaggio con scalo a Pennsylvania Station; passano da qui i molti pendolari che ogni giorno lavorano nella Grande Mela.

L'obiettivo è parlare di *land grabbing,* o "accaparramento di terre", con il missionario comboniano italiano P. Gian Paolo Pezzi, dal 2008 negli USA. L'esperienza missionaria in paesi di conflitto, gli studi, gli impegni accademici e la testimonianza da giornalista in realtà intrise di violenza e violazione dei diritti umani sono il retroterra di un impegno vocazionale di lungo corso. Già responsabile della Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato[1] (GPIC) presso la sua congregazione di Roma, P. Gian Paolo ha studiato a fondo il fenomeno prima e soprattutto dopo essere stato inviato negli Stati Uniti per collaborare con VIVAT International, ONG accreditata con status consultivo presso le Nazioni Unite. Da allora risiede a Newark, nella parrocchia di Saint Lucy, insieme al parroco Paul Donohue, comboniano nord-americano di origini irlandesi e a una variegata cosmogonia di ospiti, parrocchiani, collaboratori. La prima domanda, piuttosto prevedibile, riguarda il suo impegno negli USA.

Gian Paolo Pezzi, italiano di nascita, è stato missionario in Burundi; giornalista free lance, redattore a *Nigrizia* (Italia) e direttore di *Radio Antena Libre* in Esmeraldas (Ecuador) dove in seguito fu anche Pro-Rettore dell'Università Cattolica. In Colombia ha diretto la rivista *Iglesia Sin Fronteras* e nel frattempo si è laureato in Antropologia Culturale all'Università Salesiana di Quito. Rientrato in Africa, nella Repubblica Democratica del Congo, è stato parroco a Kisangani e poi nella foresta a Maboma (Wamba) fra i pigmei. Dopo essere stato responsabile della Comboni Press, del sito www.comboni.org e della Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) della sua congregazione a Roma, si trova ora negli Stati Uniti, dove collabora con VIVAT International, un'ONG accreditata con status consultivo presso le Nazioni Unite, nel servizio di GPIC contro l'accaparramento delle terre.
www.jpic-jp.org

P. Gian Paolo, parlaci di VIVAT International.

Si tratta di un'organizzazione non governativa, parte della Società Civile; rappresenta circa 25.000 missionari, fra suore, sacerdoti e fratelli, oltre che laici e ONG, provenienti da 14 enti e congregazioni religiose in 120 paesi del mondo. Ne fanno parte anche i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (MCCJ) e le Sorelle Missionarie Comboniane (CMS). Grazie allo speciale statuto consultivo che riveste presso l'ONU, VIVAT International svolge un importante ruolo di sensibilizzazione a favore dei diritti umani e dell'ambiente. Deriva il proprio nome dal verbo latino "vivere" e il suo motto è "insieme per la vita, la dignità e i diritti". Potendo contare su un forum strategico come la platea delle Nazioni Unite, VIVAT è in grado di cooperare con numerose realtà internazionali che condividono gli stessi obiettivi e questo le assicura visibilità, consentendole di diffondere nel pianeta il proprio lavoro di *advocacy* e contrasto al *land grabbing.*

[1] *GPIC è una spiritualità che erompe dal Vangelo e diffonde la compassione di Dio, rifiutando le guerre e il disordine economico e l'ingiustizia sociale. È una dimensione della missione che integra l'impegno per lo sviluppo e anima i progetti. GPIC trasforma in attività evangelica l'*advocacy *("tutelare i diritti delle fasce deboli di popolazione" o "volontariato dei diritti") per costruire un mondo nuovo, libero da ingiustizie e dall'oppressione del potere per dar spazio al Regno* (www.jpic-jp.org).

Sembrerebbe una ONG ideata su misura per GPIC.

Infatti lo è. L'obiettivo di VIVAT International è promuovere, proteggere e rispettare il Creato in ogni sua forma: umana, animale e vegetale. E lo fa, battendosi per l'uguaglianza dei diritti e la dignità di tutti gli individui, popoli e culture nel rispetto delle diverse classi sociali, religioni e credo di appartenenza. Coopera per la giustizia, la riconciliazione, la pace e la tutela dell'ambiente, aiutando concretamente chi è in condizioni di indigenza. La sostenibilità ecologica e la protezione della biodiversità sono una parte centrale del lavoro di VIVAT, impegnata da sempre a preservare la ricchezza del pianeta a beneficio delle generazioni future.

In cosa consiste il tuo impegno negli USA?

Come missionari comboniani, da sempre ci impegniamo per la Giustizia e la Pace e da tempo collaboriamo con VIVAT International, ma anche con "Africa Fede e Giustizia Network" (*AFJN - Africa Faith & Justice Network*) – un consorzio di 48 congregazioni religiose missionarie, presente al Congresso Americano di Washington D.C. – e con "Africa Europa Fede e Giustizia Network" (*AEFJN - Africa Europe Faith & Justice Network*) al Parlamento di Bruxelles. Insieme a VIVAT il nostro compito all'ONU, condiviso con altre realtà internazionali, è promuovere la sensibilizzazione in tema di migrazioni, industria estrattiva, traffico di persone, per poi diffonderla nelle terre di missione.
In tale ambito il mio impegno è contro l'accaparramento di terre; per realizzarlo, uso strumenti assai moderni, focalizzati sul tema. Anzitutto il blog www.jpic-jp.org, mezzo per indagarne le cause e insieme gli effetti più vistosi: povertà, fame, violenza, degrado ambientale e riscaldamento globale, guerre imminenti per l'acqua, odierni conflitti nel nome del petrolio, lotte per la terra e il cibo. Il blog contiene una Bibliografia sull'Accaparramento di Terre. Poi la Newsletter mensile su temi di attualità in quattro lingue. Infine la Formazione alla GPIC.

Un enorme lavoro! Ma cosa significa "Formazione alla GPIC"?

Divulgare le conseguenze dell'accaparramento di terre e i contesti socio-politici ed economici che le provocano, in particolare nel cosiddetto "terzo e quarto mondo", significa educare platee di ascoltatori e giovani generazioni a nuovi stili di vita e sensibilizzare le coscienze verso un potenziale cambiamento, fosse anche solo partecipando a campagne di *advocacy* per la difesa dei diritti umani e per la protezione dell'ambiente, obiettivi primari di GPIC. Con queste finalità sono inviato nel mondo per conto di VIVAT International, con il contributo della NAP - North American Province, per tenere corsi di formazione sul tema delle terre presso università, ONG e affini. I corsi durano in media 80 ore ognuno per un totale di 10 giorni. Naturalmente sono io stesso un soggetto in formazione; per esempio a novembre sono stato in Messico, dove si è tenuto l'8° FSMM - Forum Sociale Mondiale delle Migrazioni (2-4 novembre 2018) e il 1° workshop su migranti e tratta, promosso da VIVAT International a Tepoztlán, Morelos (12-16 novembre). Per quell'insieme di convergenze della vita, un incontro con alcuni docenti dell'Università Statale del Messico ha propiziato un invito, per cui ho tenuto una conferenza sul tema dell'accaparramento di terre e migrazioni all'IBERO, l'Università Ibero-Americana di Città del Messico, gestita dai Gesuiti.

I Missionari Comboniani a Tepoztlán, Morelos, Messico, per Vivat International

Una parola sulla biblioteca online.

È un archivio virtuale *in progress* con più di 6.100 titoli fra articoli, libri, film, documentari. Due le tematiche chiave dei volumi: chi provoca il problema, chi lo subisce.

Invitato a un convegno sul *land grabbing* a Washington, ho spiegato cosa faccio e mi è stato chiesto come poter accedere alle informazioni. Ho dato dunque l'indirizzo del blog. Questo è un chiaro segnale che sul tema, nonostante la presenza di numerosi documenti, non c'è circolazione di informazioni – di proposito, direi – e che il lavoro di *advocacy* è decisamente indispensabile.

Cosa fa l'ONU per contrastare gli effetti del* land grabbing*?

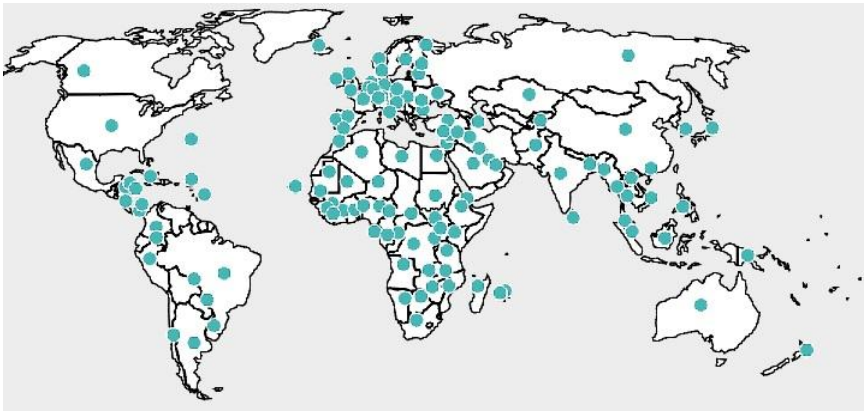
Tocchiamo un tasto controverso. L'Agenda 2015–2030 delle Nazioni Unite è dedicata al tema dello sviluppo sostenibile e conta ben 17 obiettivi. Ma a nulla sono valsi gli sforzi di VIVAT International, e di altre realtà della società civile, per far rientrare fra gli obiettivi il tema del *land grabbing* – o meglio, il diritto fondiario delle terre agricole –, perché davvero alti gli interessi in gioco da parte di troppi governi nel mondo. Basti pensare ad esempio che gli Stati Uniti, da soli, investono più del 24% del budget complessivo delle Nazioni Unite e il 28% di quello dei Caschi Blu. Con percentuali simili non è difficile immaginare la volontà degli investitori di "influire" sulla burocrazia, vera macchina del potere delle Nazioni Unite. Questa è infatti pagata dagli Stati membri che tendono a manipolare l'agenda a proprio uso e consumo. Nessuna sorpresa dunque che il tema delle terre non sia stato accolto.

Puoi spiegare cosa intendi per "interessi" dei governi?

L'accaparramento di terre è la privatizzazione dell'uso di grandi estensioni di terreno da parte di aziende locali o multinazionali, governi stranieri o persone fisiche attraverso l'acquisto o l'affitto di tali terreni in paesi sviluppati o in via di sviluppo. In pratica un modo per appropriarsi di enormi aree terriere a costi irrisori o, quasi sempre, con contratti in *leasing* fino a 99 anni. Le operazioni finanziarie sono condotte con la complicità dei governanti di tali paesi, ma in totale contrasto con i diritti della popolazione locale che si vede privata dei propri terreni e costretta a emigrare. Gli investimenti agricoli potrebbero creare posti di lavoro, sviluppare infrastrutture e produrre beni e servizi; invece aumentano quasi sempre la povertà, danneggiano l'ambiente e violano i diritti umani a danno delle popolazioni locali. Definito non a caso una "nuova forma di colonialismo" dall'avvocato e scrittore ugandese Bwesigye bwa Mwesigire, il *land grabbing* è una realtà in piena crescita che negli ultimi 10 anni, secondo il sito landmatrix.org, ha totalizzato acquisizioni per 49.193.878 ettari in tutto il pianeta con massime concentrazioni nell'Africa sub-sahariana. Da un rapporto di FOCSIV - Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario, in collaborazione con Coldiretti, dal 2000 a oggi sarebbero stati espropriati addirittura oltre 88 milioni di ettari, 18 volte la superficie del Portogallo.

Sono insomma veri e propri furti legalizzati che costringono le comunità locali a emigrare, spesso dopo sanguinose, inutili battaglie per far valere i propri diritti.

Proprio così, anche se qualcosa si sta muovendo. AgriSol Energy LLC aveva previsto di accaparrarsi 325.000 ettari (800.000 acri) in Tanzania. L'operazione implicava lo spostamento forzato di 162.000 rifugiati che avevano fatto prosperare la terra. Nel giugno 2011 l'Istituto Oakland (oaklandinstitute.org) denunciò l'operazione, subito ripresa dai mass-media e da altri rapporti di ricerca. L'Università Statale dello Iowa faceva parte degli investitori. La protesta degli studenti obbligò l'Università a disinvestire.



Mappa globale acquisizioni internazionali di terre @ www.landmatrix.org

Lo stesso è accaduto con la EmVest, una compagnia di investimenti agrari con sede a Pretoria e aziende agricole in Mozambico, Sudafrica, Swaziland, Zambia e Zimbabwe, accusata di accaparramento terre e di causare danni alle comunità locali a causa della propria agricoltura di esportazione commerciale. Per reazione la Vanderbilt University di Nashville, Tennessee, ritirò i propri investimenti dalla EmVest (tra gli investitori figura anche l'Università di

Harvard). Si tratta del primo disinvestimento storico di Vanderbilt; durante l'apartheid l'Università aveva rifiutato di disinvestire i propri fondi in Sudafrica. Nonostante l'esito, anche in quel caso si trattò di una risposta alla pressione degli studenti. In vari paesi sono invece le comunità indigene e rurali a lottare contro i propri governi per impedire che le terre siano loro strappate e svendute.

Conclusione del corso a Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, gennaio 2018

È sempre più evidente il rapporto tra perdita della terra e migrazioni, ma anche il silenzio assordante di quanti, non solo in Europa, lo ignorano volutamente, facendo passare ben altri messaggi.

Quando ci si interroga sulle possibili cause delle migrazioni dal Sud del mondo, si pensa a guerre, disastri ambientali e cambiamenti climatici legati al surriscaldamento del pianeta; questi e altri fenomeni estremi hanno un unico comun denominatore: la terra. La *terra promessa* della Bibbia va intesa come paradigma di vita cui ogni persona aspira per poter avere un luogo sicuro in cui mettere radici e crescere i propri figli. Da legittima aspirazione si trasforma troppo spesso in dramma a causa delle guerre e dei soprusi che si commettono per ottenere la terra. I "migranti economici" spesso non sono altro che piccoli agricoltori costretti alla fuga a causa di speculazioni fondiarie da parte di multinazionali e colossi della finanza senza scrupoli. Esistono governi che, per poter mettere terre sul mercato, si sbarazzano di coloro che per generazioni le hanno abitate e coltivate.

Se le nuove occupazioni di terre sono "legali" o sedicenti tali, come si tutelano i precedenti occupanti?

Difficile rispondere a questa domanda. A tutt'oggi in molte parti del mondo vi è conflitto tra diritto tradizionale (consuetudine) e diritto positivo o scritto o internazionale rispetto alla gestione di proprietà terriere. In altre parole **a** chi appartiene il terreno? Ai contadini che lo hanno coltivato e tramandato di generazione in generazione, maturando così un diritto di proprietà in forza della consuetudine, o all'investitore straniero che, certificazioni alla mano con tanto di timbri governativi, se ne è impadronito a costi irrisori – ovvero, lo ha accaparrato – espropriandolo ai precedenti occupanti, costretti a cercare sostentamento altrove, se non a darsi addirittura al banditismo per difendere la propria causa? Un dibattito che quasi sempre pende a favore degli investitori stranieri, grazie alle forti misure protezionistiche offerte dai governi e a norme internazionali ancora deficitarie in materia di diritti umani (ad esempio per quanto riguarda gli indennizzi per danni e pregiudizi). Secondo il sito landmatrix.org ad oggi nel pianeta esistono oltre 1.591 trattati di investimenti bilaterali – in realtà molti di più – che concedono agli investitori misure superprotezionistiche contro l'espropriazione e standard di compensazione che includono l'arbitraggio internazionale al momento di chiarire i dissensi. In sintesi, esiste una protezione molto maggiore per gli investitori che per i poveri contadini e le comunità indigene.

Nel panorama della legalità internazionale ci sono opportunità per far avanzare i diritti umani?

Una seduta dell'Assemblea Generale dell'ONU a New York @ VOA News

Un cammino possibile è rappresentato dalle cosiddette *soft laws*, o leggi morbide. Si tratta di accordi, convenzioni, codici etici che, seppur privi di valore vincolante, possono col tempo trasformarsi in leggi. Nel contesto della legalità internazionale l'espressione *soft law* copre ad esempio la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e molte delle risoluzioni e dichiarazioni dell'Assemblea Generale dell'ONU. La terminologia delle leggi morbide continua a essere controversa, perché alcuni giuristi internazionali non accettano la

loro esistenza e altri ritengono che esista una certa confusione sulla loro posizione nel sistema legale. Attualmente l'unica convenzione obbligatoria è quella sui diritti umani, tanto è vero che ogni 4 anni a Ginevra gli Stati membri devono presentare una relazione formale sulla realtà dei diritti umani nei propri paesi; e la Società Civile – attraverso le ONG che la rappresentano – ha facoltà di presentare rapporti alternativi, detti *shadow reports*, per denunciare gli inadempimenti del proprio governo.

La Chiesa ha preso posizione su questo tema?

Un contributo rilevante della Chiesa Cattolica è stato dato dalla II Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nell'ottobre 2009 in Vaticano. Fra le proposte per il Papa Benedetto XVI, che lo stesso pontefice ricorda nella propria Esortazione apostolica post-sinodale *Africae Munus*, le ultime quattro sono dedicate al tema del *land grabbing* ("Propositio" 26 – 29). In particolare la n. 28 dice: *Le multinazionali continuano ad invadere gradualmente il continente per appropriarsi delle risorse naturali. Schiacciano le compagnie locali, acquistano migliaia d'ettari, espropriando le popolazioni delle loro terre con la complicità dei dirigenti africani. Inoltre recano danno all'ambiente e deturpano il creato che ispira la nostra pace e il nostro benessere, e con cui le popolazioni vivono in armonia*. Un monito forte e chiaro che purtroppo le grandi multinazionali non tengono in alcun conto. La Chiesa dovrebbe spingere i governi dei singoli paesi a riconoscere formalmente il diritto tradizionale come valido e in questo senso riveste un delicatissimo ruolo di arbitrato internazionale. Ancora una volta se ne fa portavoce GPIC, trasformando in attività evangelica la cosiddetta *advocacy*, che altro non è se non la tutela dei diritti delle fasce più deboli della popolazione.

Le operazioni di* advocacy *e contrasto al* land grabbing *provocano riflessioni sul tema?

Anche in questo ambito qualcosa si sta muovendo. Negli USA va sviluppandosi l'idea che la terra debba tornare a essere un bene pubblico. Ciò non esclude l'uso privato delle terre, se salvaguarda finalità sociali e un ritorno economico alla comunità. In diversi paesi in Africa, ma non solo, le terre "in uso" per diritto tradizionale, ovvero ereditate dagli avi, non comportano l'obbligo di certificati scritti, considerati addirittura offensivi per la cultura delle comunità. Il diritto tradizionale riguarda soprattutto terre a vocazione agricola nel contesto della cosiddetta agricoltura familiare, ma – come si è visto – ha poca presa nei tribunali internazionali. Sempre più ci si interroga: se la gente non ha spazio per coltivare, quale sarà il proprio destino e quali direzioni prenderanno in futuro la sovranità e la sicurezza alimentare? Attorno a tali tematiche va manifestandosi nel mondo una *mouvance*, sorta di marea nella presa di coscienza che dà vita a veri e propri movimenti, di natura antropologica, ecologica, ma anche economica, sulla necessità di maggiore trasparenza nelle grandi speculazioni fondiarie. Negli anni sono nati così strumenti di monitoraggio come il citato sito Landmatrix.org, osservatorio-database pubblico indipendente sulle acquisizioni fondiarie; l'Oackland Institute, l'Earth Rights Institute, il Grain e il suo sito Farmlandgrab.org, per citarne alcuni. È vero che, come ammette lo stesso Land Matrix, è difficile recuperare dati sulle acquisizioni per analizzare espropriazioni, vendite e acquisti di terra in tutto il mondo, perché nel "traffico di terre" non esiste trasparenza, le fonti di informazione sono spesso contraddittorie e la documentazione disponibile è scarsa e difficilmente reperibile. Gli investitori stranieri e nazionali fanno il possibile per eludere le proprie responsabilità nei processi decisionali. Niente di cui sorprendersi, dopotutto, ma le ingiustizie si fanno sempre più evidenti.

Esistono programmi di valorizzazione delle terre?

Nell'ambito del diritto fondiario a fini sociali un buon esempio ci viene dal Canada con la creazione del **Fedecommesso Fondiario Agricolo** (FF**A**) che nel Quebec è regolato dal Codice Civile. Secondo il FFA, la proprietà della terra non è di chi l'ha in uso. I terreni sono ceduti in comodato gratuito o a basso costo a tre condizioni: l'uso è per la produzione di alimenti; la scelta delle coltivazioni deve essere conforme alla qualità della terra; la produzione alimentare deve essere destinata esclusivamente al mercato locale (il cosiddetto "km zero"). In un certo senso si tratta di misure protezionistiche, ma nel contesto attuale possono assurgere a modello di buone pratiche.

Viene ora da chiedersi in che modo "portare alla base" queste realtà. E come sfruttarle per ridurre l'esodo dal Sud del mondo?

La conoscenza del fenomeno non è sufficiente, da sola, a mobilitare l'opinione pubblica e a far cambiare rotta agli investitori nella loro ansia di accaparramento fondiario, evitando a milioni di persone di dover abbandonare le proprie terre per cercare fortuna altrove. I mercati internazionali non si fanno certo intimidire, se gli interessi in gioco sono forti. Tuttavia il contrasto al *land grabbing*, se perseguito sistematicamente con campagne di *advocacy*, mobilitazioni pacifiche e soprattutto attraverso la formazione delle giovani generazioni, può portare a una revisione delle norme internazionali a salvaguardia dei più elementari diritti umani: tutela dei piccoli agricoltori e delle comunità rurali e indigene, sicurezza alimentare come primo passo per sradicare la povertà nel mondo, diritto a NON emigrare, vivendo degnamente laddove si è nati e cresciuti, per citarne alcuni. L'ignoranza è sempre stata il vero oppio dei poveri che l'economia dei potenti tende a trasformare in "scarto" della società produttiva. È quindi essenziale condividere e diffondere le informazioni sul tema e gli strumenti che le Nazioni Unite e la Dottrina sociale della Chiesa mettono a disposizione. Una sfida non semplice, ma inevitabile per chi crede nel Vangelo. Con VIVAT International la perseguiamo attraverso i corsi e i seminari che ho già offerto in vari paesi d'Africa e America latina. Ma un compito così grande richiede nuove forze. E chi sono i "perfetti attori" di questa missione di giustizia sociale? I laici! Essi, pur animati dalla fede e dal Vangelo, possono dichiararsi apartitici, aconfessionali, apolitici: condizioni ideali per testimoniare liberamente nel mondo di oggi la Dottrina sociale della Chiesa, cui si ispira la nostra vocazione di Comboniani.

Conclusione del seminario sul Land Grabbing all'Università di Monrovia, Liberia Institute of Policy Studies & Research, 14 e 15 febbraio 2018

SUGGERIMENTI DI LETTURA
- *The earth belongs to everyone*. Articles and essays by Alanna Hartzock, The Institute for Economic Democracy - Press & Earth Rights Institute
- Fred Pearce, *The land grabbers. The new fight over who owns the earth*, Beacon Press, Boston